

## Stasera Pesce

Quando l'angelo si materializzò ai piedi del suo letto, il primo pensiero coerente di Federico fu: "ci mancava solo questa!" Del resto, si poteva comprenderlo perfettamente: in un giorno solo aveva perso un lavoro, una fidanzata e un biglietto milionario del "Gratta e vinci", e aveva tutto il diritto di sentirsi un tantino più che spazientito.

La fabbrica che lo aveva preso in prova lo aveva liquidato dopo un mese, durante il quale aveva sputato sangue pur di farsi assumere, e poco importava che si fosse reso conto che si trattava di uno stratagemma messo in atto mensilmente dalla ditta per risparmiare sui salari; ciò lo liberava dai sensi di colpa, ma non cambiava la situazione: era di nuovo senza lavoro. Aveva chiamato la sua ragazza dalla cabina fuori dalla fabbrica; era nervoso e sperava che lei l'avrebbe confortato, ma siccome era nervosa anche lei (cosa che era peraltro più frequente del dovuto), il colloquio era rapidamente degenerato in una lite via via più furibonda. Si erano mandati a quel paese a vicenda, si erano sbattuti in faccia il telefono pure a vicenda, e quando si era ritrovato lì impalato nella cabina ormai silenziosa, con la mano che ancora artigliava la cornetta, Federico aveva avuto la netta sensazione della disfatta. E pensare che aveva già prenotato per quella sera in un ristorante... ma si costrinse a scacciare il pensiero. In quanto al biglietto del "Gratta e vinci", lo aveva comprato quella mattina insieme alla scheda telefonica, ma tra il licenziamento e la litigata se n'era completamente dimenticato; a quel punto lasciò andare la cornetta, si sgranchì la mano indolenzita e pescò una moneta da duecento lire dalla tasca. Grattò il biglietto appoggiato all'apparecchio e quasi non credette ai propri occhi quando gli apparve la casella corrispondente al premio da dieci milioni: ma sì, si disse esultando, qualcosa di buono doveva pur succedere in una giornata così nera! Ripose il biglietto nella tasca posteriore dei jeans, schizzò fuori dalla cabina, inforcò la bicicletta e corse verso casa; era deciso a festeggiare la vittoria, con o senza fidanzata e fu per quello che si fermò al supermercato a comprare una bottiglia di spumante, scoprendo, al momento di cercare le monete che la commessa gli aveva chiesto, che non ce n'erano più, e che con loro non c'era più neanche il biglietto. In compenso c'era un

gran bel buco in fondo alla tasca, a rammentargli che la vita da single presentava lo svantaggio di dover provvedere da solo ai lavoretti di cucito che detestava di tutto cuore e che quindi rimandava regolarmente. Imprecando in tutte le lingue che conosceva, prese comunque la bottiglia visto che ormai l'aveva pagata e se la portò a casa. Non riuscì a combinare niente, quella sera: stare seduto al tavolo a braccia incrociate con la bottiglia di fronte che sembrava deriderlo era il massimo di cui era capace. Gli era anche passata la fame, e dopo un tempo imprecisato trascorso nella medesima posizione, decise che tanto valeva andare a letto. Si era rivoltato tra le lenzuola per ore; l'ultima volta che aveva guardato la sveglia erano le tre meno un quarto, poi era scivolato in un sonno breve e agitato. E quando aveva riaperto gli occhi, c'era l'angelo in fondo al suo letto. Rispondeva in tutto e per tutto ai canoni classici: lunghi capelli biondi, veste bianca, un paio di ali candide e spiegate; una luce chiara e soffusa gli splendeva tutt'attorno. Federico si mise a sedere nel letto e si stropicciò gli occhi: l'angelo era ancora lì e gli sorrideva. Federico si stropicciò gli occhi una seconda volta: l'angelo non si era spostato di un millimetro ma in compenso il suo sorriso si era allargato. Mezzo intotito dal sonno, Federico farfugliò: "e tu chi saresti?" "Sono il tuo angelo custode", rispose l'angelo, continuando a sorridere smisuratamente. "Il mio angelo custode? E, sentiamo, da dove saresti sbucato?" chiese Federico cominciando a sentire la rabbia che gli montava dentro. "Da nessuna parte: sono sempre stato accanto a te, solo che in condizioni normali sono invisibile. A dire il vero, questa è la prima volta che mi mostro a un essere umano, sai?" Comprensibilmente Federico esplose. "Ma bravo! Un tempismo perfetto, complimenti! E mi vuoi spiegare in che cosa consiste il tuo lavoro? No, perché in caso tu non lo sappia, oggi me ne sono successe di tutti i colori, e si presume che il compito di un angelo custode che si rispetti sia appunto quello di custodirla, una persona, non di attirargli addosso una catastrofe dopo l'altra! Un incapace, ecco che cosa sei: altro che un custode!" Il sorriso dell'angelo non smetteva di allargarsi, tanto che nonostante tutto Federico si trovò a d annotare marginalmente che di questo passo gli si sarebbe aperta la testa. Tuttavia, poiché l'angelo non parlava, Federico, sempre più infuriato, proseguì: "vuoi sapere come avrei dovuto trascorrere

questa serata, se tu avessi fatto il tuo dovere? A cena fuori con la mia ragazza, ecco come! E per quanto riguarda il dopo cena, quello te lo lascio immaginare, ammesso che tu ne abbia la minima idea. Invece...“ “dove avevi intenzione di portarla?” Lo interruppe l’angelo gentilmente. “E che te ne frega?” Rispose brusco Federico. “Per quanto ne so io, avevi in programma quel ristorante sul mare, quello con le specialità di pesce fresco.” “Sì, va bene, volevo portarla lì, ma non sono comunque affari tuoi.” “Lo sono”, riprese l’angelo pazientemente. “Avresti mangiato pesce; una lisca ti si sarebbe infilata in gola e ti avrebbe soffocato.” Furono le sue ultime parole: un istante dopo l’angelo custode sparì, lasciando Federico a bocca aperta a rimirare il vuoto, più illuminato che incredulo. La mattina seguente stappò la bottiglia di spumante e se la scolò fino all’ultima goccia; fu durante la sbronza che decise di diventare vegetariano, ma da quel giorno in poi non cambiò mai più idea.